



monimento: «*Quel Dio che ti ha creato senza che tu lo chiedessi, non ti può salvare senza che tu lo voglia*»: ecco la grandezza e il limite dell'uomo: la sua libertà. Accettare o rifiutare: non si può servire a due padroni. Dio ci chiede, insieme con l'atto di fede, un atto di umiltà: riconoscere i nostri limiti, la nostra miseria, l'incapacità di soffocare la voce della carne, per rendere più udibile quella dello Spirito. Ma oggi l'uomo si considera artefice della sua fortuna, una fortuna che dà prestigio. La promessa del Regno suona stonata a chi già vive la sua parte di felicità; essa attecchisce più facilmente nella miseria che nel lusso, nella sofferenza che nel piacere, nell'umile semplicità che nell'affermazione orgogliosa.

Non abbiamo ancora capito che il Regno di Dio non è l'Eden dell'aldilà, ma è il mondo dei figli di Dio nella misura in cui la giustizia e l'amore vinceranno l'odio, la miseria, le prevaricazioni, l'ingiustizia. Troppe volte il Vangelo è stato presentato come una consolazione futura per chi stava male nel presente; troppe volte è stato strumentalizzato; troppe volte si è dato più spazio a schemi e a frasi fatte, facili prede della superstizione e del bigottismo, invece che ad una formazione della coscienza in cui ogni credente potesse riconoscersi Chiesa. Il Vangelo è il tesoro di tutta la Chiesa, quindi di tutti noi: troppo spesso lo si è più «predicato con autorità» che «vissuto con autenticità». L'essere portavoce del Cristo e non personificazione del Cristo ha portato tanti al sospetto e al rifiuto.

L'uomo ha bisogno di amore e di giustizia, e chiunque opera il bene nel mondo ha attinto in qualche modo dal messaggio evangelico. Occorre diventare credibili con le opere, occorre bandire il terrore del Dio giudice, occorre riscoprire il messaggio di gioia del Vangelo con mente e cuore nuovi. Abbiamo bisogno di vincere la nostra passiva e superficiale indifferenza, per riscoprire con la gioia del bambino la meraviglia che si sta operando in noi e attorno a noi. Il Vangelo si rivelerà, così, rispolverato dal tarlo della stanca abitudine, della mortificante tradizione, nuovo in tutta la sua forza rinno- vatrice, e ci rivelerà il volto del Padre celeste, immerso nella storia di ognuno di noi, partecipe delle nostre più segrete emozioni, in amorevole attesa di un segno che gli attesti la nostra disponibilità a riconoscerlo e ad accettarlo come il nostro personale «Abbà».

ta sull'uomo, artefice del proprio destino; i risultati scientifici ottenuti negli ultimi decenni hanno reso l'uomo superbo e orgoglioso, al punto che egli non accetta di rinnegare se stesso, di rinunciare alle «sue» conquiste, per un «al di là» che resta pur sempre ignoto. Le ricchezze, gli agi, sono, nel mondo, la misura delle capacità individuali. La rinuncia ai beni materiali è a misura d'uomo? La promessa di beni spirituali, incorruttibili, è un ideale a misura d'uomo? È vero che i piaceri non danno la vera felicità? Che non appagano le intime aspirazioni dell'uomo? Molti Santi hanno testimoniato di sì. Che avessero talenti più di noi?

E se la fede, cioè questa fiducia piena e totale, questa disponibilità a confidare e ad affidarsi a Dio per essere inseriti nel suo piano d'amore, è un suo dono, qual'è il ruolo responsabile di ciascuno di noi? Ricordiamo l'am-

Lucia Lafratta

È indispensabile vivere con persone che rendano testimonianza

È possibile che io abbia creduto di essere troppo intelligente, troppo colta, troppo impegnata, perché mi degnassi di fare un po' di silenzio in me, per cercare con un po' di attenzione quello che Gesù aveva da propormi. È possibile che io abbia ritenuta la mia fiducia troppo preziosa, per darla a chiunque. È possibile che abbia ritenuto più soddisfacente per me aderire a questa o a quella ideologia. Anzi, è molto probabile che tutto ciò sia avvenuto.

Ma è impossibile, per me, adesso, cercare di tapparmi le orecchie, di chiudere gli occhi, quando sono interpellata direttamente, io, Lucia, da una persona, da quella Persona, che, con la sua stessa esistenza, con la sua vita, non fa che rivolgermi la parola, chiamarmi.

Fiducia. Ecco, è questa per me la parola-chiave. Quella Persona ci porta, o meglio, è essa stessa il «lieto messaggio di salvezza»; parla con le parole, ma, ancor più, coi fatti e chiede ad ognuno di noi la fiducia. Sono convinta che l'unica risposta, non dico giusta — sembra sinonimo di «doverosa» — ma bella, soddisfacente, liberante, sia quella affermativa, pienamente affermativa.

La mia piccola esperienza mi dice che, quando si ha fiducia in una persona, si è sicuri, assolutamente sicuri, di poter stare tranquilli: ciò che dice e fa, ciò che ti fa dire e fare è per il tuo bene. E si seguono i suoi consigli, e non si ha paura. Quindi fiducia.

«Convertitevi e credete al Vangelo». Non mi sento convertita; cerco, ogni giorno di più, di aver fiducia in Gesù Cristo, di affidarmi completamente a lui. Dopo questo passo, tutto viene di conseguenza. Questa, sono sicura, è l'unica strada verso la piena realizzazione di sé, verso la libertà, verso gli altri. Lo è sempre stata e sempre lo sarà.

Credere al Vangelo può significare rischiare di perdere tutto ciò che si

crede d'aver conquistato con le proprie capacità, con i propri sforzi, con i propri calcoli. Ma significa soprattutto acquistare occhi nuovi, per vedere sotto una luce diversa le persone che ci circondano, le cose, gli avvenimenti.

Secondo la mia esperienza personale e secondo quanto posso constatare guardandomi intorno, la lettura del Vangelo e la spiegazione che ne viene fatta nella liturgia, in genere lasciano il tempo che trovano, se colui che le ascolta non vive all'interno di una comunità, che, se non altro, tenta di vivere cristianamente.

Solitamente, noi uomini abbiamo bisogno, per credere in qualcosa o in qualcuno, non tanto di parole, anche se belle, quanto piuttosto di esempi, di fatti, che ci provino che la nostra fiducia non andrà sprecata. Ecco: per ridare forza, grinta e credibilità al messaggio evangelico, a mio parere, è indispensabile vivere con persone grandi e misere come noi, che rendono realmente testimonianza alla «luce», che ci facciano prendere in considerazione, con la loro vita, la possibilità, se non proprio la necessità, di credere veramente al Vangelo. L'incontro sulla via di Damasco pare non sia tanto frequente.

Pier Paolo Balladelli

**Ti dice
sempre le stesse cose
e con la stessa chiarezza**

Strano, ma sono contento di chiedermi per l'ennesima volta qual'è il significato del Vangelo per me, per la mia vita. Una domanda difficile che richiede una risposta meditata. Ma no, e se cercassi di dare velocemente le prime nozioni di una vita che abbia il suo perno nel Vangelo? Potrei fare colpo parlando della mia vita di cristiano perfetto, ma non pochi mi verrebbero a chiedere chiarificazioni. Vorrei invece dire quello che io ho capito del Vangelo, vorrei parlare delle mie piccole grandi incoerenze, vorrei descrivere le mie amarezze di peccatore, e (perché no?) le mie gioie di uomo libero.

Mi sono stupito a otto anni che quel libricino bleu, che mi era stato dato quando feci la prima Comunione, fos-

se la testimonianza della vita del grande Gesù, il Dio figlio di Dio.

A quell'età, non mi sono preoccupato granché di sfogliarlo, cosa che invece mi è riuscita quattro anni dopo. «Ma certo — mi son detto, dopo aver letto qualche frase di Gesù — il libricino è piccolo perché sono piccolo io, ma dentro è tanto bello e grande».

Da allora, bene o male, quel libricino mi è sempre stato vicino, anche quando era stato soppiantato dal libretto rosso di Mao e dagli scritti di Malatesta. Poi mi sono accorto che a questi ultimi mancava qualche cosa, così ho scosso la testa e ho arricciato il naso. Ma certo! Ecco ciò che mancava: L'Amore. Sì, l'Amore con la A maiuscola: un Padre che manda suo figlio per noi, per insegnarci la strada dell'Amore, la Sua strada: «Amatevi, fratelli, come io ho amato voi». Ecco ciò che ho trovato nel Vangelo: Dio che ama noi, i suoi figli, e che ci dà Gesù Cristo e, con Lui, la strada più piena.

Ed ecco che finalmente mi avvicino, con il mio squallore e la mia miseria di uomo peccatore e con la mia gioia di figlio di Dio, a tutto questo. Soffro, cerco, mi agito, gioisco quotidianamente, come ogni altro uomo; eppure so che tutto questo ha un significato. Cerco la pace, anche se a volte provo la guerra; cerco Dio, anche se spesso non lo prego; cerco l'amore, anche quando preferirei fuggire da solo per le strade; cerco giustizia sociale, eppure sono un borghese, uno che alla società va bene così come è, perché è perfettamente integrato nel sistema. E ho scoperto tutto questo nel Vangelo. Non è stata una scoperta facile: è stata una lotta che tuttora continua. L'ho chiamata lotta, perché non è facile essere sinceri neppure con se stessi e confrontarsi ogni giorno con una Parola che ti dice sempre le stesse cose e sempre con la stessa chiarezza, tanto che a lungo andare può risultare perfino noiosa a chi Le si accosta superficialmente.

Il Vangelo ha un significato ben preciso, oggi, per l'uomo tutto intero, ma soprattutto per me, per la mia vita.

Il senso di ciò che facciamo, di ciò che diciamo, si perde a poco a poco. Il legame al nostro mondo, che vive un suo momento storico ben preciso ci limita, ci chiude a volte nella disperazione, nella vanità.

Il Vangelo, che è Parola di Dio, rompe questi limiti e va oltre le nostre concezioni, la nostra storia; apre i nostri occhi ad una verità ben più grande



di quella che sembriamo scoprire con le nostre idee, le nostre lotte, i nostri piccoli contrasti, le nostre gioie: ci rende la vita vera nella sua essenza, nella sua partecipazione a qualche cosa di immensamente grande e vero: il disegno di Dio.

Io ho capito che il Vangelo è una sorgente di vita, di amore, di libertà, che mi offre una via di salvezza e insieme mi ammonisce con la parabola del fico ricordandomi che i miei frutti sono molto scarsi.

Dunque un messaggio di Amore, ma che non ammette vie di mezzo: richiede rinuncia, lavoro, umiltà.

Don Lindo Contoli

**Ogni uomo ne dice
un piccolo frammento**

Che cosa è per me il Vangelo? Tutto ciò che si riferisce alla vita si può raccontare, non definire. Dire che cosa è l'amore, l'amicizia, la giustizia, la libertà, ecc., è compito di ogni uomo. Ogni uomo dice un piccolo frammento.

Cercherò di dire solo due cose: come mi è capitato di capire un po' di più una frase del Vangelo di Giovanni, e come ho finalmente capito che lo studio del Vangelo (meglio, della Bibbia) non è per me facoltativo.

Una ventina d'anni fa, sul finire di giugno, mi trovavo ad un corso di eser-